

IL GITARIO
SCEMPIO SULL'ALTISSIMO
di PIETRO ICHINO
Inedito – 6 settembre 2009

Da secoli, ormai, le cave marmifere sono parte dell'immagine delle Alpi Apuane: vagheggiare un Monte Corchia senza il fazzolettone candido della cava proprio sotto la vetta, o un Altissimo senza la Tacca Bianca, o pendici verdi al posto dei ravaneti che sembrano nevai nel grande anfiteatro con cui il Sagro abbraccia Carrara, sarebbe fare del cattivo ambientalismo. Ma l'industria del marmo ha degli obblighi da rispettare; così come ne hanno le autorità preposte al controllo della sua attività. E sul versante nord dell'Altissimo questi obblighi sono stati gravemente violati, con conseguenze che sono anche pericolose per gli escursionisti.

Una gita classicissima, una delle più belle che le Apuane offrono anche a escursionisti non fortissimi, è quella che parte dalla cappella dei Partigiani (m. 879 s.l.m.), a due chilometri dalla galleria del Passo del Vestito, sale al passo degli Uncini (m. 1380 s.l.m.) per il sentiero 41, oppure per il 181 che passa per la Foce della Greppia (m. 1200 s.l.m.), quindi percorre quasi tutta la cresta ovest del Monte Altissimo, con panorama stupendo a destra su tutta la Versilia e sul mare (nelle giornate limpide fino alla Corsica), a sinistra su tutte le principali vette delle Apuane settentrionali e meridionali, sull'Appennino tosco-emiliano e anche su un po' di Lunigiana, dietro di sé su Bocca di Magra, il Golfo della Spezia e Porto Venere. A 150 metri dalla vetta il sentiero abbandona la cresta per piegare sul versante nord, sale in costa fino a dietro l'anticima dell'Altissimo, si arrampica di nuovo alla cresta all'altezza di un'anticima, per arrivare finalmente in vetta (m. 1589 s.l.m.).

Ancora più spettacolare, se possibile, la discesa lungo la cresta est, per un sentiero che corre qualche metro sotto il crinale, sul versante nord, dando accesso a cinque vere e proprie finestre che si aprono verso la costa fortemarina, mostrando per tutta la sua lunghezza la cresta che dal Passo degli Uncini scende al Carchio e al Folgorito, e soprattutto l'impressionante versante sud dell'Altissimo: la parete a picco sulla Valle del Giardino che, vista dalla marina, appare verticale per mille metri di altezza. E verticale in molti punti è davvero, dando le vertigini a chi vi si affaccia dall'alto (da una di queste finestre, alcuni anni fa, ha tragicamente spiccato il volo un giovane suicida). Nei giorni scorsi su questa cresta ho avuto un incontro ravvicinato (vedi qui sotto la foto) con un branco di caproni selvatici dalle lunghe corna che li fanno assomigliare a stambecchi.



Si arriva così al Passo del Vaso Tondo (m. 1382 s.l.m.): il grande intaglio visibilissimo dalla marina che separa l'Altissimo dal Pizzo di Falcovaia, smangiato dalla Cava di Cervaiolo. È questo il passo che veniva valicato nel secolo XIX e nel secolo scorso, fino alla seconda Guerra mondiale, dai cavatori che da Arni si recavano alle grandi cave del versante sud dell'Altissimo, dando accesso

a un sentiero incredibilmente aereo nel tratto che precede immediatamente la cava della Tacca Bianca.

Fino al Passo del Vaso Tondo, tutto si è conservato identico a com'era cinquant'anni fa. Ma qui per l'escursionista incominciano i dolori. Poco sotto il Passo, sul versante nord, il sentiero si biforca, con indicazione a sinistra per la Cava del Fondone, a destra per la Cava di Cervaiolo; ma entrambi i rami del sentiero finiscono ben presto nello sconquasso incredibile provocato negli ultimi anni dall'espansione della Cava del Fondone, che si è mangiata quasi l'intera parete. Anche chi tenta sulla destra la via delle Cervaiolo si trova presto a mal partito: il sentiero è interrotto da una colata di detriti di marmo; traversata la quale si trova soltanto una ripidissima via di lizza che scende sul confine destro della Cava, interrotta da un piccolo strapiombo, frutto del progredire degli scavi. Raggiungere il piazzale inferiore della Cava è un'impresa non alla portata di chiunque.

Che le autorità competenti consentano all'industria marmifera di sconvolgere le pareti delle Apuane, entro certi limiti si può capire. Quello che non è accettabile è che le autorità stesse non facciano carico all'industria marmifera quanto meno di ritracciare i sentieri distrutti dalle sue cave e segnalarli adeguatamente, in modo che chi li percorre non rischi l'osso del collo.